

«Il servizio sanitario cade a pezzi»

La Fondazione **Gimbe**: «Tolti 28 miliardi in 10 anni». Grillo: «Basta balletti di cifre»

di **Livia Parisi**

► ROMA

Un definanziamento che ha sottratto alla sanità pubblica 28 miliardi in 10 anni, cure essenziali «fantasma», sprechi per 21,5 miliardi. E, sullo sfondo, la crescita della spesa privata per la salute. Un mix di 4 fattori, secondo il nuovo rapporto della Fondazione **Gimbe**, sta «facendo cadere a pezzi il Servizio Sanitario Nazionale». E il grido di allarme arriva proprio mentre l'attenzione è puntata su una nuova possibile sforbiciata al Fondo Sanitario di 3,5 miliardi, dovuta alla clausola di invariabilità finanziaria contenuta nel Patto per la Salute. Una clausola imposta al ministro della Salute Giulia Grillo, che lancia un appello: per finanziare la sanità pubblica «servono fondi certi e non balletti di cifre», «altrimenti è impossibile fare programmazione».

«Nel periodo 2010-2019 sono stati sottratti al Servizio Sanitario Nazionale 37 miliardi - spiega il presidente **Gimbe**, **Nino Cartabellotta** - e, contemporaneamente, l'incremento del fabbisogno sanitario nazionale è cresciuto di quasi 9 miliardi, con una differenza di 28 miliardi. In pratica, «la media annua di crescita è stata dello 0,9%, insufficiente anche solo a pareggiare l'inflazione (+1,07%)». Questo finanziamento pubblico, «tra i più bassi in Europa, convive paradossalmente con il paniere di Livelli essenziali di Assistenza (Lea) più ampio, garantito però solo sulla carta», aggiunge Cartabellotta. La mancanza di copertura finanziaria, infatti, non permette l'effettiva esigibilità di prestazioni che andrebbero garantite a tutti i cittadini. In questo quadro, sprechi e inefficienze erodono ben 21,5 miliardi dei 113 miliardi della spesa sanitaria pubblica del 2017, e di questi 6,5 vanno in prestazioni inappropriate men-

tre 4,8 in frodi e abusi. «Davanti al lento e progressivo sgretolamento della più grande opera pubblica mai costruita in Italia - denuncia Cartabellotta - negli ultimi dieci anni nessun Esecutivo ha mai avuto il coraggio di mettere la sanità pubblica al centro dell'agenda politica».

La denuncia arriva proprio mentre si avvia a chiusura il Patto per la Salute 2019-2021, il documento che progetta la sanità dei prossimi anni. Secondo la bozza consegnata alle Regioni, l'aumento di 3,5 miliardi del Fondo Sanitario previsto per il triennio è vincolato «a obiettivi di finanza pubblica», ed è, quindi, tutt'altro che certo. Questa clausola, inserita dal Mef, ha ribadito il ministro Grillo, «è irricevibile politicamente e ha profili di incostituzionalità. Era già presente nel precedente Patto per la Salute, ma se continuiamo a metterla chiudiamo il Servizio Sanitario Nazionale». Lunedì riprendono gli incontri tra Governo e Regioni sul Patto e la

Grillo è fiduciosa: «So che c'è una sensibilità forte da parte del ministro dell'Economia su questi temi». L'obiettivo, però, guardando al futuro, «è prevedere un aumento fisso del fondo per la sanità pubblica. Troppa volte - ha detto - sulla nostra pelle abbiamo subito balletti di cifre che cambiano ogni anno tra Legge di Bilancio, Def, aggiornamento al Def». Ma, conclude Grillo, «senza risorse certe non si può fare programmazione sanitaria».



La corsia di un ospedale (Ansa)



Peso: 25%